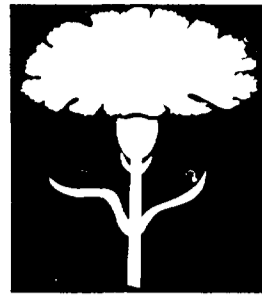


Il crollo del Psi



«Castello scozzese, tomba del faraone»: tra i dirigenti socialisti non va più di moda quello che fu il tempio del «lider maximo» L'Inps: finalmente potremo venderlo

«Lasciamo Via del Corso ma anche l'horror craxiano»

Era il simbolo del potere del Garofano e dello strapotere di Bettino, il palazzo del Psi a via del Corso Ascensoni che parlavano, un Garibaldi in ogni stanza, quadri da iperrealismo socialista alle pareti, dove magari apparivano Nenni e un giornalista amico del 72/2. «Cercheremo una sede più piccola», dice ora Del Turco. Racconta Mattina: «Era il palazzo di una classe dirigente di stile sovietico»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. No davvero Bettino Craxi non l'avrebbe potuta mettere sulla facciata di via del Corso una lapide come quella che adorna la casa dell'Arco a Ferrara «Piccola ma sufficiente per me, non soggetta a nessuno, decorosa e comprata col mio denaro» Magione del Garofano, maxibunker dei tempi d'oro, luogo di adunata per «nani e balenine» selezionati proprio lì nel centro di Roma, davanti a un rinomato negozio di mutande di lusso «lava la premiata casa del riformismo, dell'unità socialista della nave che va (con l'onda lunga ovviamente), la garconiere romana di Ghino di Tacco Beh, comunque lapide o non lapide, ora si abbandona a cambio casa, si sloggia, si stolla. «Proveremo una sede più piccola, molto più piccola», annuncia Ottaviano Del Turco ora a capo dell'incantevole condominio. Altro che templi.

Addio allora via del Corso 476. Tira un sospiro di sollievo l'Inps, che del palazzo è il proprietario e che deve avere ancora 750 milioni di affitto arretrato («Ciao core», come dicono a Roma) e che ha subito fatto sapere che quel maxibunker di travertino ammantato in vendita si rallegra la signora proprietaria del negozio di fronte costretta a sospendere lo smercio di slip e reggiseni tutte le volte che, regnante Bettino davanti alla bottega si radunava una folla che invece di dedicarsi allo shopping ringhiava verso Craxi o cercava di afferrare la chioma di De Michele. Palazzo del potere poi palazzo del rancore. Ce ne vorrà per portare via tutto. Tutti i Garibaldi, ad esempio «Busti di Garibaldi, Garibaldi a cavallo, Garibaldi, Garibaldi in battaglia, Garibaldi sulla barca», elenca il povero Enzo Mattina fuggito da lì dopo cento giorni in compagnia di Benvenuto

me poi ha fatto Del Turco «Porta sfiga» era il pensiero dominante «Quella stanza porta male come la tomba di un faraone», dice in giro Benvenuto «Era come la stanza di Rubeca la prima moglie. Era morta ma la stanza andava ereditata come se fosse viva» ha raccontato Giuliano Gazzola «Roba da castello scozzese» ha sentenziato Del Turco prendendo possesso «Ti credo che Ottaviano è entrato quella stanza gliela abbiamo liberata non precisa Mattina «Ci abbiamo messo due mesi per sgombrarla Craxi non era più niente ma la sua segretaria Sere nella faceva la guardia al maxibunker. Era convinto della resurrezione del capo e non voleva portare via le massen



Il palazzo del Psi a via del Corso, sede del partito socialista per anni.



Il nuovo segretario socialista Ottaviano Del Turco

La Ganga si dimette Del Turco: «Bravo, si fa così»

ROMA. «L'influenza dei Craxiani è ancora troppo forte nel Psi». In un partito come questo è difficile che la sua influenza scompaia come fosse un raffreddore. Penso che nel Psi cresca e la voglia di cambiare è se Benvenuto l'avesse ascoltata con la calma necessaria avrebbe finito per interpretarla anche lui nel modo giusto. Polemica garbata ma pur sempre polemica tra Ottaviano Del Turco e il suo predecessore. A Benvenuto che aveva criticato il neosegretario su aspetti interni e riforma elettorale Del Turco risponde sempre da Milano con battute in agrodolce. Afferma di non voler polemizzare con Benvenuto ma dice che nel partito si deve usare il cervello piuttosto che i polmoni e invia il leader di «Rinascita socialista» a dare la stessa mano al rinnovamento del Psi che lui ha dato quando Benvenuto fu eletto.

Del Turco nega di fare il Pozzo Platone rispetto al tema della riforma elettorale ma conferma che lui intende la scure mano libera ai gruppi parlamentari evitando di parlarne in una materia in cui i termini cambiano di ora in ora. Una risposta anche al problema politico di fondo, ossia le alleanze cui guarda il Psi. La

scie perdere quella «coerenza di un partito che guardi e sia fin troppo affollato per aver bisogno anche dei socialisti. Un partito così (il Psi ndr) ha bisogno di dialogare col Pds». Del Turco chiede però a Occhetto di non inseguire l'impossibile unità di tutta la sinistra. Quanto alla questione morale Del Turco presenta con soddisfazione la decisione di dimettersi di Giusi La Ganga presidente dei deputati socialisti. «Esprimo il mio apprezzamento per la sensibilità dimostrata dall'onorevole La Ganga che testimonia di avere colto con grande prontezza le indicazioni espresse nella relazione all'assemblea nazionale». Per la vendita delle dimissioni di La Ganga si parla da circa due mesi. Il interessato le aveva offerte già ai tempi di Benvenuto poi gli era stato chiesto di soprassedere in attesa di una sistemazione complessiva degli incarichi che tuttavia non c'era mai stata. Ora le ripresenta al gruppo e Del Turco esprimendo apprezzamento per l'autolesionismo del neosegretario. La scelta del successore tuttavia appare difficile. Il candidato più gettonato è al momento Paolo Babbin.



Giusi La Ganga. Al centro, il palazzo di via del Corso

Non arriva la Chiesa ma la colpa non è nostra

Non confondete la Chiesa avventista con le sette

Gentile direttore, mi riferisco a quanto pubblicato il 4 aprile us dal giornale *l'Unità* a nome di Renato Spaziani da Roma che lamentava il mancato conferimento della pensione definitiva da parte della CPDPL. I motivi che non hanno consentito finora di soddisfare le aspettative del sig. Spaziani sono evidenziate nella missiva del 12 marzo e a che la allego in fotocopia non per colpa come Ella può constatare di questa Direzione generale ma bensì dell'interessato che riteneva sebbene titolare di pensione Inps dal novembre 1974 di poter utilizzare la contribuzione afflitta all'Inps anche per il trattamento di pensione a carico della predetta Cassa pensionistica.

Comunque l'istruttoria è in corso e quindi solo in presenza della certificazione che sarà rilasciata dalla sede zonale dell'Inps di Roma Casilino-Prenestino potrà essere riesaminata la pratica di pensione del suo nominato. Il Direttore generale

Funzionario del Monte non segretaria personale

Con riferimento agli articoli pubblicati dai giornali in indirizzo sulle vicende giudiziarie legate al Monte dei Paschi di Siena vengo qualificata come segretaria personale del prof. Brandani o comunque vicie fatto in tendere che sia un rapporto personale tenuto a precisare che sono una dipendente del Monte dei Paschi di Siena con qualifica di funzionaria addetta alla «segreteria degli amministratori e in tale mia qualità presto servizio in detto Istituto (come risulta dalla dichiarazione dell'Ufficio del personale allegata).

Vi invito pertanto ad astenermi dal confondere la mia persona con la vicenda di cui trattasi anche in relazione al mio impegno politico che non ha alcuna attinenza con il mio rapporto di lavoro avendo come libera cittadina il diritto di aderire alla fede politica che credo. Mi riservo ogni azione nei vostri confronti ove dal contenuto dei vostri articoli con gratuite ed imprecise allusioni risultassero ulteriormente danneggiata. Vogliate gradire i più di sinceri saluti. Daniela Zilli

Per Guido Puletti trucidato in Bosnia

L'anti anni di militanza politica comune un forte impegno nel movimento di solidarietà internazionale. La stessa collaborazione alla nostra rivista per un breve periodo ci hanno fatto conoscere ed apprezzare Guido Puletti trucidato nei giorni scorsi dai nazionalisti in Bosnia. Haifa sempre! Gigi Malabarba rivista *Quartz* Milano

Dirigenti Tpl non dell'Eni

In un titolo della nostra edizione di ieri abbiamo erroneamente indicato come dirigenti dell'Eni due amministratori della Tpl arrestati a Milano nell'ambito di un'indagine sui fondi neri dell'ente. La società Tpl non appartiene al gruppo Eni con qualche irrilevante rapporto commerciale. Società Tirrenia di navigazione

I socialisti devono puntare su una Federazione democratica

ENRICO MANCA

Siamo a un passaggio decisivo della transizione dal vecchio al nuovo sistema politico. Il Parlamento discute in concreto la legge di riforma elettorale mentre il processo di scomposizione e ricomposizione dei rapporti politici sta venendo al dunque. Sia nella definizione della legge elettorale che nel delinearsi di nuovi rapporti politici una è la questione essenziale: se cioè la crisi italiana evolverà o no verso una democrazia dell'alternanza. Vediamo innanzitutto la riforma elettorale.

La scelta di un meccanismo elettorale non è mai data in astratto, perché va giudicata in rapporto alle condizioni del sistema politico e agli obiettivi di riforma e riorganizzazione della politica che si intendono perseguire. Tre devono essere questi obiettivi: polarizzare il sistema su schieramenti omogenei in competizione tra loro, in una logica di alternanza e di ricambio; riequilibrare fortemente la rappresentanza politica e rifondare la politica su un rapporto più diretto tra eletti ed elettori rafforzare la governabilità. Comunque il problema non è quello di irrigidire su questa o su quella soluzione tecnica le diverse ipotesi di riforma elettorale vanno valutate sul metro della loro sostanza politica, chiedendosi cioè se favoriscono l'avvicinarsi di un sistema fondato sull'alternanza o se invece vanno in direzione contraria. Lo stesso criterio deve valere per orientarsi nel processo per adesso assai confuso, di riorganizzazione dei soggetti politici. Va

assumendo sempre più corpo un progetto in sé legittimo che però contrasta con la prospettiva di una democrazia dell'alternanza: esso assume forme diverse ma nelle sue varie versioni punta a costruire un raggruppamento neo-centrista o anche di centro-sinistra ad egemonia moderata, con lo scopo di metabolizzare sulla destra come sulla sinistra, spinte tra loro contrastanti, in termini diversi dinamiche sociali e politiche antagoniste precludendo la formazione di reali alternative di governo credibili tanto a destra quanto a sinistra. Se è vero che la crisi italiana ha la sua radice più profonda nella mancanza di alternanza, e di ricambio di classe dirigente una soluzione

politica dei cattolici non trova giustificazioni di «stato di necessità». La stessa Chiesa sembra prendere realisticamente atto, indirizzandosi prudentemente verso un superamento del vecchio schema di unità politica dei cattolici anche se ciò non significa un «liber tutti» ma piuttosto la volontà di realizzare una presenza più diffusa e diretta, più «evangelizzatrice» dei cattolici e dell'organizzazione ecclesiale nella società - forse con qualche suggestione polacca.

La questione non può quindi più esser letta secondo i parametri tradizionali e si traduce oggi nell'interrogativo se l'unità politica del mondo cattolico sia utile o meno al rinnovamento politico istituzionale e alla riforma morale della politica. I settori del cattolicesimo democratico che hanno già mostrato in occasione del primo e del secondo referendum maggiore attenzione alle esigenze di cambiamento dei meccanismi politico istituzionali non potranno che convenire sull'opportunità di lasciare progressivamente disprezzare la dialettica tra moderati e progressisti. Cruciale anche per l'evoluzione del mondo cattolico e più in generale per lo sbocco della crisi politica è quanto avviene a sinistra.

Un primo elemento di chiarificazione si è avuto, dopo i risultati referendari, con l'annunciazione della propria sconfitta strategica da parte di Pietro Ingrao una sinistra ancora attaccata all'idea di una identità costruita nell'antagonismo e nell'opposizione ha preso atto che la «rivoluzione italiana» non premia le forze massimaliste i populismi e i movimenti «smi» che si erano trovati nel fronte del No ma vuole al contrario una modernizzazione in senso liberale ed europeo del sistema politico. Il processo contraddittorio non lineare ma fattosamente maturato che il Pds ha sviluppato in questi ultimi due anni ha trovato infine sbocco nel diverso atteggiamento assunto nei confronti del governo Ciampi. Si tratta di un punto di approdo importante che consente di dare una prospettiva nuova alla sinistra italiana. È il Psi oggi che è investito da una forte esigenza di chiarificazione di linea e di collocazione strategica. La scadenza elettorale con le nuove regole maggioritarie può essere imminente o comunque e già all'orizzonte non più lontana della primavera.

comunismo internazionale e nazionale non può che essere all'interno di un'aggregazione delle forze della sinistra riformista quali che siano i ritardi e le contraddizioni con le quali questa aggregazione prende forma. Ancora una volta i socialisti solo che ne abbiano consapevolezza e si scellino di dosso tutto ciò che li impaccia sono chiamati a svolgere un ruolo decisivo di cerniera democratica, essendo la loro cultura e la loro esperienza partecipativa della sinistra storica che della liberaldemocrazia i socialisti devono quindi puntare con forza coerenza e decisione a sollecitare la costituzione di una «federazione democratica» nella quale ciascun soggetto federato conservi la propria autonomia organizzativa e la propria identità ideale e politica impiegando i mesi che ci separano dalle elezioni per elaborare un programma sulla base del quale presentarsi alle prossime elezioni nazionali per governare il paese - un'«federazione democratica» che nasce dalla convergenza della sinistra storica del riformismo ambientalista dei liberal-democratici (repubblicani e liberali progressisti) di quella parte del cattolicesimo democratico intenzionato a collocarsi con chiarezza nello schieramento progressista. In questa prospettiva possono incontrarsi esperienze e iniziative di «sinistra di governo» e «Alleanza democratica». Vi è certo nel Pds la

tentazione di non avere nemici a sinistra ma al di là delle possibili ambiguità che questo comporta vi è il problema reale di come una Federazione democratica con la sua cultura di governo e il suo impianto saldamente e coerentemente riformatore possa rapportarsi costruttivamente con quella parte della sinistra che si scaglia di costruire la propria identità sull'opposizione e sull'antagonismo. Cercare il confronto politico con quest'area senza mentre concedere sulla chiarezza delle reciproche posizioni, può essere proficuo per sperimentare possibili convergenze su elementi specifici del programma riformatore di loro schieramento democratico. Il Pds deve non avere nostal

mi sul terreno della costituzione di una sinistra nuova parte fondante della Federazione democratica. Ciò che appare insostenibile è l'illusione di poter rinviare questa scelta.

Dunque è necessario affrontare subito la questione della collocazione e della linea strategica: rinviare tenersi aperte tutte le strade poteva essere, se non giusto almeno possibile alla fine degli anni 80 oggi questo non è più possibile. Questi sono i termini del confronto politico anche con il nuovo segretario del Psi Ottaviano Del Turco della cui storia personale e della cui sensibilità ai problemi della sinistra siamo ben consapevoli. Tutta via il problema non riguarda le persone e la loro qualità. Il problema è quello di scelte politiche urgenti chiare e impegnative. Se come Del Turco ha in passato più volte affermato il suo obiettivo è quello di costruire nei tempi politici che l'urgenza del momento ci chiede una Federazione democratica - una convergenza politica naturale e fortemente positiva per il ruolo dei socialisti se così non fosse - è il dubbio che legittimo viste le forze e la piattaforma su cui il nuovo segretario del Psi è risultato eletto il dissenso è destinato ad accendersi e ad accentuarsi.

In questo è in gioco non solo il destino del partito socialista ma quello più largo, della sinistra italiana e delle prospettive di costruire la crisi italiana uno sbocco positivo.

Un polo che aggrega sinistra storica, liberal-democratici, cattolici progressisti: e subito un programma

già di Ingrao ma considerarlo un interlocutore con il quale si può confrontare su questioni concrete pur sapendo che saranno più le cose che dividono di quelle che uniscono ma senza per questo rinunciare a cercare il consenso più ampio per la politica riformatrice. Deciso può essere l'impatto della cultura liberal socialista e riformista per scegliere positivamente le contraddizioni del Pds a condizione che i socialisti esprimano una iniziativa politica «sinistra» collocandosi senza incertezze o riserve